

VINCENZO SELVAGGI

Raccolta del folklore Italo - Albanese

VOLUME I

PROVERBI E INDOVINELLI

TREBISACCE 1978

PREFAZIONE

Quando raccogliemmo l'invito del De Rada di fare una silloge di tutto quanto riguardasse la vita, gli usi, le curiosità della nostra gente, poca importanza demmo agli indovinelli e ai proverbi che, comunque, per semplice curiosità annotavamo su piccole schede, convinti come siamo che nulla va perduto di ciò che ci è stato tramandato dagli avi. Riprendendo oggi quelle schede l'interesse ci ha fatto approfondire e ricerca e raccolta per creare una pubblicazione vera e propria, tanto il valore di essi ci ha aiutati e guidati a capire meglio non soltanto il prossimo, ma noi stessi.

Il saggio che pubblichiamo non ha la pretesa di essere esauriente e non tende ad altro che a dare la possibilità di far fare al benevolo lettore « arbëresh » un tuffo nell'infanzia.

Mentre gli indovinelli, raccolti nelle varie comunità albanesi del cosentino, rispecchiano diverse parlate, i proverbi invece riguardano quasi tutti un piccolo borgo, appollaiato alle falde del Massiccio del Monte Pollino: « Eianina ».

Certo i proverbi riassumono la scienza di tutto un popolo e costituiscono il suo più prezioso patrimonio morale. Molti di essi risalgono ai tempi più remoti e compendiano l'esperienza di generazioni e generazioni. In poche parole, generalmente, sono racchiuse verità di portata universale.

Se il favore e la collaborazione dei lettori non ci mancherà a questa breve raccolta seguirà un'ampia raccolta divisa per contenuti, che abbracciano i problemi morali, quelli sociali, giuridici, economici, sanitari e persino quelli che riguardano fenomeni metereologico-stagionali, certi che essi saranno di grande aiuto a penetrare nel cuore umano e deporvi un poco di bene.

Il proverbio, infatti, lo si definisce « un detto, un aforisma, che in forma arguta e breve, formula un pensiero morale o un dato di esperienza ».

Un mio vecchio amico sentenza: « I proverbi non sono nati come

funghi o tartufi, ma sono frutto di esperienza e di sagge riflessioni, tanto è vero che in alcune regioni d'Italia il popolo, citandoli, dice: Il saggio afferma: non Il proverbio insegna».

— Essi ricorrono spesso sulle labbra del popolo per dare forza ed arguzia ai discorsi o per interrompere lungaggini. Fjalët e urra dhë fjalët e errëta, specialmente quelli in distici rimati o assomanti, possono considerarsi, insieme alle poesie in metro rapsodico, come i primi elementi della poesia del nostro popolo.

Ogni regione d'Italia, ne siamo certi, ha da tempo provveduto a raccogliere ed ordinare i propri proverbi, perché questi, mentre hanno molto in comune, sono però i più lo specchio dell'animo di chi per prima ne ha fatto uso, e li ha usati come una guida morale e spirituale sulla quale basare le proprie azioni.

Molti, forse i più hanno valore di pratica utilità. Altri, dettati dalla furbizia di chi è stato giocato dal prossimo vanno presi « cum grano salis » perché aiutano non a diffidare del prossimo, ma a premunirsi da eventuali dabbennaggini.

→ Qualche licenziosità o doppio senso, specie negli indovinelli, non va preso dal lato deteriore o peccaminoso, ma sceverato nella vera essenza, per cogliervi quello che contiene di positivo.

Quello che abbiamo detto sui proverbi, in linea di massima, vale anche per gli indovinelli, che formano la seconda parte della raccolta. Essi sono semplici e profondi nello stesso tempo, ché, nel mentre destano la curiosità, aguzzano l'ingegno ed abitano, soprattutto i giovani, all'osservazione ed alla riflessione, dando ordine alle proprie azioni ed equilibrio ai valori dell'intelligenza.

Per quanti un tempo non sapevano né leggere né scrivere, gli indovinelli forse costituivano, come per noi oggi la televisione, un passatempo molto utile ed uno dei tanti mezzi per bene impiegare il tempo libero.

E' un vero miracolo che gli Italo-Albanesi, dopo cinque secoli di stanza in Italia abbiano conservato integro e per di più arricchito il loro patrimonio espressivo linguistico-letterario.

Vincenzo Selvaggi

Fjalë t'errëta

INDOVINELLI

Bari çë s'do rritet te kopshti: L'erba che non vuoi cresce nell'orto.

Barku pjót s'e ka bés atë vakand: Lo stomaco pieno non crede a quello vuoto.

Barku i friret kcen mir (thesi vakand s'rri shtuara): Lo stomaco sazio salta bene (sacco vuoto non si regge in piedi).

Bëja t'haja një pullpetë e m'zu një qen i keq: Cercavo di mangiare una polpettina e mi morse un cane arrabbiato.

Bën mirë e harrò, bën lik e kultò: Fa' bene e scordati, fa' male e pensaci.

Bie këmbora per më ndiar: La campana suona per essere ascoltata.

Bota jep e merr: La terra offre e riceve.

Breshri ndë vresht e i zoti me at kaloqe: La grandine sul vigneto e il padrone (che finisce di devastarla) col bastone.

Buar qet e vete ture kërkuar brit: Ha perduto i buoi e va in cerca delle corna.

Bukë e hi po te shpia jote: Pane e cenere, ma in casa tua.

Burri me qerren e grueja me lugen kanë dalen paru: L'uomo col carro (lavoro) e la donna col cucchiaino (il mangiare, la spesa) debbono bilanciarsi.

Çë bën gjën! Quel che fai agli altri, trovi riservato per te.

Çëdo lehet ka maçja ha mi: Quel che nasce dalla gatta, mangia topi.

Dardha bie nën dardhes: La pera cade sotto il pero.

Derk e lëti mos e kllit mbë shpi, se t'çan poçe edhë kus!
Maiale e italiano non lo accogliere in casa, perché ti rompe e pi-gnatta e caldaia.

Dielli atë çë sheh ngrohen: Il sole riscalda ciò che vede.

Di këmbë te nj' këpucë ven shternguar: Due piedi in una scarpa stanno stretti.

Di më çoti te shpia tij, se i urti te shpia të tjervet: Sa più lo scemo in casa propria che il dotto in casa d'altri.

Djalit çë nëng qan, s'i japen sisë: Al bambino che non piange non si dà latte.

Djalli s'ka lesh e tiar lesh (shet palaca): Il diavolo non possiede lana e fila lana (e vende coperte, var. di Vaccarizzo).

Djalli i bën e djalli i zbulòn: Il diavolo ordisce le trame, ma è lo stesso che rivela i segreti.

Dëmi im, utilli im: Danno mio, utile mio

Do dhën e Morén: Vuole il terreno con tutta la Morea (Insaziabile).

Do baret sallvu e dhin'e ndëndur: Vuole l'erba intatta e la capra sazia.

Do t'zër gjalprin me duart e tjerve: Vuol acchiappare il serpente con le mani degli altri.

Do t'nxjer prusht ka zjarri me këmbt e maçes: Vuol togliere la brace dal fuoco con le zampette del gatto.

Dhin e mullin kush i ruan i gjillin: Chi fa la guardia alla capra e al mulino, li gode (Cfr. **Kush e ruan mullin e bjuan:** Chi attende il proprio turno al mulino, si sbriga e macina).

E di luga çë ka poçja: Lo sa il cucchiaino quel che contiene la pentola.

Ec dhe shtrëmbur po fol dreq: Cammina anche storto, ma sii sincero.

Ësht më afer gjitoni se gjiriu. E' più prossimo il vicino di casa che il parente.

Ësht e thëna e është vërteta — se tek hin dialli hin shëndeta (...s'hin jatroi): E' un proverbio ed è vero che dove entra il sole entra la salute (...non entra il medico).

Fati të gjën edhe te shtrati: La fortuna ti viene a trovare anche a letto.

Fjala mirë çan një gur: La buona parola rompe una pietra.

Fjalet janë si gjirshí, thua një e dalen tri (telq një e vijen tri): Le parole sono come le ciliege, ne dici una ed escono tre (tiri una e vengono tre).

Fertùn që ka ai, ha e pi e bën tërin: Che fortuna ha costui, mangia, beve e si diverte!

Fol pak e gjegj shumë: Parla poco ed ascolta molto.

Fol dreq, se e dreqta shkon përpara: Parla rettamente, chè la verità va sempre avanti.

Gajdhuret zëhen e vuct çahen: I somari si bisticciano e i barili si rompono.

Gjaku s'bëhet ujë: Il sangue (la parentela) non diventa acqua.

Gjalpri do bjër te kriet: Al serpente bisogna dargli in testa.

Gjithë kunxilet mirri, po tëndin mos e le: Accetta i consigli degli altri, ma non abbandonare il tuo.

Gjitones më e ligë fukacen më të madhe: Alla cattiva vicina la focaccia più grande.

Gjuha s'ka asht e çan eshtrat: La lingua non ha osso e rompe le ossa.

Gruaja e mirë bën burrin të mir: La donna buona rende l'uomo buono.

Gruaja e mirë bën shpin të bégat: La brava donna fa la casa ricca.

Gruret shoshet ka ëgjrit: Il grano si separa dal loglio.

Inzot ndë se mënon nëng harròn: Il Signore se ritarda (ad esaudirci) non ci dimentica.

I ndën doren e të marren gjithë krahun: Offri la mano e pretendono tutto il braccio.

Iren çke sot, ruaje për manát: L'ira di oggi riservalo per domani.

I shumi si lumi, i paku si gjaku: Il molto va come il fiume, il poco lo si tiene caro come il sangue.

I ra ndë kriet si buk' egjerje: L'ha intontito come il pane di loglio.

Jan dit prapa rahjit: Ci sono giorni dietro la collina.

Jé te barku lopës e s'rii kutjend: Sei nello stomaco della vacca e non sei contento! (= **Ke duart te magjëja:** Hai le mani in pasto...).

Jeta njerëzvet një qiri: La vita dell'uomo (è come) una candela.

Jo gjithë zogjt njohen melt: Non tutti gli uccelli conoscono il grano.

Hekuri i lik — trahoi e pret: La cote taglia il ferro cattivo.

Hunjit dulltin ka Parrajsi: Le batoste son uscite dal Paradiso.

Huan e qindron i huar: Presti e resti prestato (le cose prestate non tornano più).

Kandllora tek nget dielli nget bora: Nel dì di Candelora dove esce il sole ivi nevica.

Ka taluri vjen kulluri — ka paneta vjen shëndeta: Dal piatto (caldo) viene il colorito; dal riposo deriva la salute.

Ka taluri mund nxiren — ka rraca e të rrin: Dal piatto possono essere esclusi, ma non dalla parentela.

Koqe koqe mbjohet një karroqe: A chicao a chicao si riempie un bigonciolo (di legno o di lamiera).

Krishti një të mirez bëri: Qiçet varrevet e'i vu: Cristo fece una cosa giusta, non mise le chiavi ai sepolcri.

Kuaren arë e barë: Falcia messi ed erba (fa di tutta l'erba un fascio).

Kumbanja — fitaqia: La (cattiva) compagnia (porta) alla galera.

Kur nëng e të ha, mos e kruaj se bën gjak: Quando non ti prude non ti grattare che fai sangue.

Kur zogu vete e vjen — o stisen o ka folën: Quando l'uccello va e viene, o sta costruendosi il nido o lo ha già fatto.

Kur zëhen mollonelët — ruaj miellit: Quando i mugnai litigano, guardati la farina.

Kur të japen há — kur të bijen mbá: Quando t'invitano mangia — quando ti bastonano sopporta.

Kur qeni është e fjë — mos e ngit se të zë: Non disturbare il cane che dorme.

Kur është kucari shkerdat dalen: Quando c'è il ceppo escono anche le schegge (se uno ha una banconota di L. 100.000 può permettersi di fare delle spese perché pabherà anche se in quel momento non trova chi gliela scambia; comunque a chi possiede si dà maggiore fiducia).

Kur shporta ka fiq — gjithë jeten e ke mik: Quando il paniero ha fichi, tutto il mondo ti è amico.

Kush ka dhí edhë kaciq — tortjen e bën liq: Chi possiede capre e capretti cambia il torto in ragione.

Kush e ruan muliin e bjuan: Chi aspetta il proprio turno al mulino macina di certo.

Kush fjë ngroht — ha ftoht: Chi dorme caldo, mangia freddo.

Kush e mbuall je t'e kuarenj: Chi l'ha seminato vada pure a mieterlo.

Kush ka faqe martohet: Chi ha faccia si sposa.

Kush qeshen të prëmten çan të shtún: Chi ride di venerdì, piange di sabato.

Kush nëng e t'jep një tulez bukë — së mund e t'jap një kra-vele: Chi non è disposto a darti una mollica di pane non potrà darti mai un pane intero.

Kush çotin bën — mir gjën: Chi (alle volte) fa lo scemo, si troverà bene.

Kush e shan — gajdhuren bjen: Chi disprezza l'asino, lo compra.

Kush e mbuall e kush e shtuall — menát dihet: Chi ha inventato (la calunnia) e chi l'ha divulgata — domani si saprà.

Kush s'ka krie ka këmbë: Chi non ha testa, ha piedi.

Kush varesen këmbet — d'ishròn dhëmbet (Kush tunden këmbet tunden edhè dhëmbet): Chi ha noia di muovere i piedi, desidererà muovere i denti (Chi muove i piedi muove pure i denti).

Kush s'gjegjen t'jëmen e t'jatin — do të gjegjeni spaturnatin (djallin): Chi non ascolta i propri genitori, ascolterà (Satana) maledetto.

Kush vete pa mbituar — gjën trisen pa shtruar: Chi si autoinvita — trova la tavola non apparecchiata.

Kush të pret — sa të vret: Chi ti attende t'uccide inavvertitamente.

Kush do t'harë me di grykë — s'ha mengu me nemënu një: Chi troppo vuole, nulla stringe. (Lett. Chi con due bocche vorrà desinare, nemmeno con una potrà mangiare).

Kush nëng e njeh — shtrënjt e bjen: Chi non lo conosce lo compra caro!

Kush s'të dish mir pir s'gjalli — s'lë do menu pir s'vdekuri: Chi non ti avrà voluto bene da vivo, non ti amerà certo dopo che sarai morto.

Lë korzrit nd'arë e vete pir karkalece: Lascia i mietitori fra le messi e va ad acchiappare i grilli.

Lidh gjadhuren tek thot i zoti e je t'e han qent: Lega l'asino dove dice il padrone, lascia che se lo mangino i cani.

Lumi i qetem të mbiten: Il fiume silenzioso ti annega.

Lëngu dhrisë është sisa pjeqërisë: Il succo della vite è il latte dei vecchi.

Llargu fikut, zot, mos e bëfshë si vjet: Passa lungi dal fico, signore, non farmela come lo scorso anno.

Llargu valles shum kënka di: Lontano dalla ridda conosce molti canti.

Male me male nëng perpiqen...: Montagne con montagne soltanto non s'incontrano mai...

Martesa s'ështëit mj'arn e sa shqepen: Il matrimonio non è una pezza e la scuci.

Mbaj fjalen — se ke nderen: Mantieni la parola data ed avrai l'onore (sarai rispettato).

Mase e pranadhin prite: Misuralo e poi taglialo (conoscilo prima e poi criticalo).

Mbëshon kan te helli (pjek qiqrat te helli): Pesi il bue allo spiedo (arrostitisci i ceci allo spiedo).

Mbill kur do (ku do) se ndë theristi kuaren: Semina quando (dove) vuoi, ché viene giugno e mieti.

Më një fjalë të mirë hin ku do: Con un parlare docile entri sempre.

Më atë shapkë që kam t'bënj banxhornu: Col cappello che ho ti saluto.

Më mirë krimb mbi dhé e jo rregj nën dhé: Meglio verme sulla terra e non re, ma sotto terra.

Më mirë krie mju, se bisht lliuni: Meglio testa di topo, che coda di leone.

Mbulihet një derë e hapet njeter: Chiusasi una porta se ne apre un'altra.

Më mirë pulen sot se vea menát: Meglio la gallina oggi che l'uovo domani (?).

Mbitet (biret) te një qelq me ujë: Si annega (si perde) in un bicchiere d'acqua.

Më par'e masmi e prana e fjasmi: Prima lo misuriamo e poi ci accordiamo.

Mos thua j sa di — ha sa do: Non dire tutto quello che sai, mangia quanto vuoi.

Mos i trua j delen ulkut: Non raccomandare la pecora al lupo.

Mos shit lkuren e ulkut par se t'e vrash: Non vendere la pelle del lupo, prima d'averlo ucciso.

Mos u bë dele se ulku të ha: Non farti pecora, ché il lupo ti divorca.

Mos nëng ke te shpia jote — nëng ha te hera jote: Se non hai in casa tua — non mangi ad orario (Chi sta in speranza d'altri e non cucina...).

Mbi një të lik njeter më i keq: Di fronte ad un individuo cattivo (ci vuole) un altro più cattivo.

Mbulon sit me shoshin: Si copre gli occhi col crivello.

Mëmirë akuatë e jo ujë vet (megliu vinu rutto che acqua nduttu): Meglio del vino battezzato che acqua soltanto,

Ndë se unazat rán — gjisht ján: Se gli anelli sono caduti, le dita sono rimaste.

Nga njeri heiq prusht ka këmbet e tij: Ognuno tira la brace verso i propri piedi.

Nga një do t'ish më i mir se si është: Ognuno vorrebbe essere migliore di quei che è.

Ndë se i bëgati nëng spëndon i nëmuri s'mund gjillinj: Se il ricco non spende, il povero non può campare.

Nëmren s'biles t'e ndienj e reo: Rimprovera la figlia, perché ascolti la nuora.

Ngjat këmbet si ke shtratin: Allunga i piedi secondo il letto.

Në maçe qeva në dërme bëra: Non sono stata né gatta, né ho fatto danni.

Njeriu çë s'di, trubullon ujit çë pi: L'ignoranza rende torbida l'acqua che dovrà bere egli stesso.

Një e dhënurez shkafét kultohet shtatë vjët: Uno schiaffo si ricorda per sette anni.

Një pik uthull shkatarron një karraqe, e një vucë mjal s'e ëmbelson: Una goccia di aceto rovina una botte di vino; un barile di miele non riesce a renderlo dolce.

Pala e llargë udhes qindròn: La dote lontana rimane per la strada.

Pafsh fërtùn e u martofsh Çivit (Pafsh fërtùn e shtiru ndë detit): Che tu possa avere fortuna e sposarti a Civita (abbi fortuna e gettati pure in mare).

Petku ë vllau gjakut: I beni sono fratelli del sangue.

Petku i huaj nxllar tëndin: La roba degli altri manda in rovina la tua.

Për barin i that — digjet i njomi: Per colpa dell'erba secca, brucia anche quella verde.

Pikza ujë bën fonden: La goccia d'acqua, fa la fonte.

Pishku math ha të voglin: Il pesce grande divora il piccolo.

Po të bjerë shi ndë maj — Marçlinin mos e qaj: Se piove in maggio non compiangere la zona petrosa di Marcellino (perché darà abbondante grano).

Prilli bën lulen e maji ka nderen: Aprile fa il fiore e maggio ha l'onore.

Potisen pulat kur bie shi: Abbevera le galline quando piove.

Puia çë vete ture ecur mbjidhet me gushen pjot: La gallina che cammina si ritira col gozzo pieno.

Puru pjeshti na ka koll: Anche la pulce (l'inetto) ha la tosse (vuol farsi sentire).

Prit gajdhúr kur vjen ndë maj (se ha): Aspetta, asino, quando verrà maggio (perché mangerai).

Qeni lasht ka mish e asht: Il cane vecchio (gallina vecchia) ha carne e ossa (fa buon brodo).

Qaqeret tënd i qandova ndë kopsht: Le tue chiacchiere le ho piantate nell'orto.

Qeni çë lehen nëng zë: Can che abbaia non morde.

Qeshen si dela te helli: Ride come la pecora allo spiedo.

Qoft'i huaj o gjiri, sa t'i lipshë e mban mëri (cfr. me një t' thë-nurith se jo, i ke miq, me një të thënurith se ëh i ke armiq = con un bel no hai tutti amici, con un bel sì te li rendi nemici).

Si bën qullen ke t'e hash: Come fai la polenta te la devi mangiare.

Si ë fara vjen ara (si ë dhia vjen kaciqi): Com'è la semente viene il grano (com'è la capra viene il capretto).

Sit ngiten me brrulin: Gli occhi si toccano col gomito.

Si vate vate mirë tha Mizhili: Come andò andò bene, disse A. M. Scutari.

S'e qan gajdhuri e e qan samari: Non lo piange il somaro e lo piange il basto.

Së çelet mengu Naten e Natalletvet Ilamba pa val: Lampada senz'olio non si accende neppure la Notte di Natale.

Shkoi djathi për triasje: Il formaggio è passato per la mensa.

Shkoi vapa me gushtin: Con agosto è passato il caldo.

Shprishen gjëmba e mbjeth gorrixa (ec xathur): Spargi spine e cogli pere selvatiche (vai scalzo).

Shumë fjalë e pa utull: Molte parole senza alcun giovamento.

Shumë pula e pakë vé: Molte (sono) le galline, ma poche le uova.

Shkulqia e gjatë rrëmur e mbëkatë: Fidanzamento lungo, pettegolezza e peccati.

Shtip ujit te murtalli (bjuaj te kundi it): Pesta l'acqua nel mortaio (macini sempre per te stesso).

Tek del llupjeli, vën zjarr: Dove esce la cancrena, ci si mette fuoco.

Taksen dhén e Morén: Promette mari e monti.

Tek merr e s'vë, shkon moti e s'ké më: Dove prendi e non metti col tempo non resterà più nulla.

Turrest e karroqarit i ha shambanjuni: I risparmi dell'avaro, li consumerà lo sprecone.

Thesi vakand s'rri shtuara: Il sacco vuoto non si regge in piedi.

U thom arë e ti thua bar: Io dico messe e tu dici erba.

Ven vishotet tek s'janë dhëmbet: Vanno i biscotti dove non ci sono denti.

Vete nd'uj me shoshin: Va ad attingere l'acqua col crivello.

Vete e vjen si Parllandoni: Va e vieni come Parlantonio.

Vete tue kërkuar kallez ndëper borë: Vai cercando spighe tra la neve.

Vete si maçja per mullshi: Va come la gatta in cerca di bronchi.

Vete e vete e dardha piqet: Col tempo matura la pera.

Vjen i huaji e bën baxhanin: Viene il forestiero e fa il bravaccio.

Vjehrra e kunata mos i gjetët nomnata! Suocere e cognate non le colga la maledizione!

Vlen më një mik se një qind dhukát: Vale più un amico che cento ducati.

Vloi arrnin per kur bëhet vëra: Conserva la pezza per quando ci sarà il buco.

Fjalë t'errëta

INDOVINELLI

Çë n'ë mos n'ë?
Ç'ështit ki e ç'ësht ai?
Ç'është një e ç'është di?

Akra e ka të madhe — Kurlana
e ka të vogël Shën Mitri e ka
Xhustu?

MENXA.

Arvuri çë m'u bi ndë malët —
vjen ngarkuar si trokumël — me
nj'asoje sbutet djali?

MOLLA.

Bark me bark dhe mëruri bën
llarg, me një gjuhë pa mish, bin
e gzohet zonja shpisë?

QITHARA.

Breg atej e breg ktej e ndë mes
bie borë?

MAGJËJA.

Bota është e kuqe — njerzit janë
të zesë — qielli ka kullurin e
barit?

MULLUNI.

Fraze premese agli indovini,
corrispondenti alle espressioni
italiane « Indovina indovino ».

Acri ce l'ha grande — Corigliano
ce l'ha più piccolo — S. Demetrio
Corone ce l'ha giusto?
MOGGIO = MEZZO TOMOLO.

L'albero che cresce in montagna
— viene carico come il granturco;
con un suo frutto si calma il bambino?

LA MELA

Pancia con pancia — e il manico
si avvanza, con una lingua non
di carne — la padrona gode e
danza.

LA CHITARRA.

Colle da una parte colle dall'altra
e in mezzo nevica?

LA MADIA.

La terra è rossa — gli abitanti
son neri e il cielo ha il colore
dell'erba?

IL COCOMERO.

Ç'është kjo e ç'është ai — rreth i
kuq e bishë zif?

KUSIA.

Ç'është që bin e djegen se të
mbajnë një sekret?

ÇIRALLAKA

Ç'është një e ç'është di?
Është një bathë që mbajnë një
shpirt?

LINARI.

Ç'është një ç'është di e ç'është
tre: Eja eja kollomë — jam ktu
e ngj m'zë?

FJUTURZA.

Del zonj e priret kopile?

FJAMIFERI.

Di veta mbajnë bashkë zjarrin
ndër duar e ning digjen?

CIMBIDHI.

Ditem ha mish e naten ndimron
ilzit?

QINDRIU.

Ditem ha mish e naten rri me
griken hapt?

KËPUCA.

Ditem ha botë e naten numron
ilzit?

PRAMENDA.

Indovina indovinello — cerchio
rosso e sedere nero?

LA CALDAIA.

Che cosa è che si lascia brucia-
re per mantenere un segreto?

LA CERALACCA.

Indovina indovinello, è una fava
che riempie una stanza:

LA LAMPADINA ELETTRICA.

Indovina che cos'è? Uno, due e
tre: Vieni, vieni stoppia — so-
no qui e non mi acchiappi?

LA LIBELLULA.

Esce signora e torna signorina?

IL FIAMMIFERO.

Due persone tengono insieme
fra le mani la brace e non si
bruciano?

LA MOLLA
PER PRENDERE LA BRACE.

Di giorno mangia carne e di not-
te conta le stelle?

IL PUNGOLO.

Il giorno mangia carne e la not-
te se ne sta con la bocca aperta.

LA SCARPA.

Tutto il giorno mangia terra e la
notte resta fuori a contar le
stelle?

L'ARATRO.

Dru ndë malt e kanall ndë ka-
lund?

VUCA.

E jëma ka lesh, ka mish dhe
eshtra; e bila ning ka në lesh,
në mish në eshtra?

DHIA E GJIZA

E jëma është e shtrëmbur, i jati
është i drejt e bila është e bukur
sa nga një çë shkon i zë një
cimb?

DHRIA, MRURI E RRUSHT.

E një shurbës tundu dhjà si pa-
lez e sparë si gratakaz?

MAREZA.

Është e gjatë e është e llishë e bën
pishë?

BUTILA.

Është e lart sa një ndinë, ka pe-
dhaten si nj'unazë?

KALLMRI.

Është e lart si nj' pulë
lëshon gjurmen si një kal?

POÇJA.

Është e kuqe si gershí — gjithë
dimerthin rri! Porsa lulëza m'u
bë — u fërnua e s'ë më?

KOKËMAÇZA.

Legno in montagna e fontana in
paese?

IL BARILE.

La madre ha peli, ha carne e os-
sa; la figlia non ha né peli, né
carne né ossa?

LA CAPRA E LA RICOTTA.

La madre è storta, il padre è ret-
to e la figlia è così bella che
ognuno che passa l'accarezza.

LA VITE, IL PALO E L'UVA.

E' una cosa rotonda come una
palla ma è increspata come una
grattugia.

IL LAMPONE.

E' lunga, è liscia e piscia?

LA BOTTIGLIA.

E' alta come un'antenna (= pa-
lo della cucc.) lascia l'impronta
di un anello?

LA CANNA.

E' alta come una gallina, lascia
l'orma di un cavallo?

LA PIGNATTA.

E' rossa come ciliege, tutto l'in-
verno sta, non appena fa il fiore,
scompare?

LA PRIMULA.

Ësht i verdh' e është i trashë
Kallamit e bën mundafshë
thuan një meshë se nj'mos të
vras?

XHAPIERI.

Ësht një stal plot me kuél: një
rri ndë mes t'i helq stambata
gjithve?

GLUHA ME DHËMBET.

Ësht një shrbés i gjall — qellen
brit ndër ball — e kudò çë vete
qellen shpinë me 'të?

KOCMARUKA.

Ësht një bathë e mbjon një shpi?

LINARI.

Ësht një jatë me dimbëdhjetë bi-
lë — nga një ndër kta ka trizét
bila.

VITI, MONJET
E DITËT E MONJVET.

Ësht një shurbés çë kur e çan
bën festë?

KARROZJELI.

E' giallo ed è grosso; « calamita
serica, dimmi una messa altri-
menti t'uccido ».

IL RAMARRO (1)

C'è una stalla piena di cavalli,
uno dei quali sta nel mezzo e
tira calci a tutti?

I DENTI CON LA LINGUA.

E' un essere vivente, porta le
corna in fronte e dovunque vada
trascina seco la casa?

LA LUMACA.

E' una fava e riempie una casa?

LA LAMPADA.

E' un padre che 12 figli, que-
sti a loro volta hanno 30 figlie
per ciascuno?

L'ANNO, I DODICI MESI
E I GIORNI DEI MESI.

E' un oggetto ce quando lo rom-
pi fai festa?

IL SALVADANAIO.

(1) Si tratta precisamente della coda del ramarro, che staccatasi dal tronco continua a muoversi. E' credenza popolare che essa maledica colui che con le pietre l'ha fatta distaccare, ecco il motivo dello scongiuro finale. Si pensa inoltre che il ramarro sia velenoso: « Si xhapiër pikëluar — pikëluar far-mëkuar » Variboba: Gjella e Shën Mërisë Virgjër (nella ed. Hoepli del Prof. V. Librandi, Milano 1928 e p. 356).

Ësht nj' poçë me shtatë vëra?

KRIET.

Ësht një travë kuarandine — e
ngarkuar me mashkulline?

KANAKA.

Ësht nj' udhë e ngusht e e zezë
— çë bin e trëmben edhe kra-
turet?

ÇIMINËRJA.

Fara është e zezë ara është e bar-
dhë — e mbiall me duar e e
mbjeth me griq?

LËPUSHA E SHKRUAR.

Gjak na kemi e mish ng' kemi
— t'ëmbra jemi çona ëmrin si e
kemi?

MËNZAT E FERRIT.

Gjithë ditëm bën kakë e mbrë-
manet mbulohet me mutin e tij.

ZJARRI.

Ha breshër e dhiet borë?

MULLIRI.

Helli është mishi — rrethi është
acari?

UNAZA.

E' una pignatta con sette buchi?

LA TESTA.

E' una trave lunga carica di bac-
che?

LA COLLANA.

E' una strada stretta e nera, che
fa spaventare i bambini?

IL FUMAIOLO.

Il seme è nero, il campo è bian-
co; semini con le mani e racco-
gli con la bocca?

La LETTERA SCRITTA
(con l'inchiostro nero).

Abbiamo sangue ma non carne
— siamo dolci e saporite — ora
il nome voi trovate:

LE MORE.

Tutto il giorno produce sterco e
poi la notte si ricopre con esso.

IL FUOCO.

Mangia grandine e defeca neve?

IL MULINO.

Lo spiedo è di carne — il cer-
chietto è di metallo?

L'ANELLO.

I kan burra e gra — edhë nata
i kà?

VEZHËT.

Janë di lulez monosaqe të pësh-
tjel me di o tri shkarpa?

SITË.

Janë dhjetë vllëzer me një si
mbi krie që ndihen njerijatri?

GJISHËT.

Janë një tiratë monakele të
pshtjeluriz me një palac ari?

PORTIGALËJA.

Janë një tiratë motra ç'japen së
piri njerijatri?

QARAMIDHET.

Jam e veshur me një zet linj mos
më xhesh se bin e qan?

QEPJA.

Janë tre vëllezer e nga një ka
nj' travë mbi krie?

TRIPTI.

Janë kater kanëel që rrin a kapu
penninu e ngjë derdhen?

KAPIQT E LOPES.

Ce li hanno uomini e donne e
persino la notte (1).

LE ORECCHIA.

Sono due violette coperte di
sterpi?

GLI OCCHI.

Sono dieci fratelli con un occhio
in fronte che si aiutano recipro-
camente.

LE DITA.

C'è un gruppo di monache co-
perte con un manto di oro.

L'ARANCIO.

Ci sono parecchie sorelle che si
offrono da bere a vicenda.

LE TEGOLE.

Son vestita con venti sottovesti,
non mi spogliare che ti faccio
piangere.

LA CIPOLLA.

Vi son tre fratelli, ciascuno con
una trave in testa.

IL TREPPIEDE.

Sono quattro fontane che pen-
dono ma che non si versano?

I CAPEZZOLI DELLA VACCA.

(1) Il proverbio dice, infatti: « **Nata ka veshë, dita ka sy** »: La notte ha orecchi e il giorno ha occhi.

Janë kater vasharele — mbrënd-
da te një kopele?

THELPAT E ARRES.

Ka grik e nëng ka dhëmb; ka
duar e nëng ka gjisht; ka bark
e nëng ka zorr; ka bithë e nëng
ka verë?

RROGJEA.

Kam një murr delez të kuqe, kur
përmirën përmirën gjithë?

QERAMIDHET E KUQE.

Kuj ja vë i rri për sembri?

ËMRI.

Kur ë i gjall pi uj salit e kur ë
i vdekur pi uj të mirë?

SHPONXA.

Kur është i vikër ha buk të thát
kur është i math ha buk të njóm?

ZJARRI.

Kur i lidhjen iknjen; kur i zgji-
dhjen rrin?

KËPUCËT.

Kur ish tata vejem aprapa apra-
pa, naní çë vdiq tata vemi për-
para përpara; te ku?

TE VATRA.

Quattro ragazze, dentro una cap-
pella?

GLI SPICCHI DELLA NOCE.

Ha bocca e non ha denti; mani
ha e non ha dita; ha il ventre e
non ha budella; ha il sedere ma
l'ano non ce l'ha.

LA BROCCA.

Ho una mandria di pecore ros-
se, quando pisciano pisciano
tutte insieme?

LE TEGOLE MARSIGLIESI.

A chi lo metti gli sta per sempre.

IL NOME.

Quand'è viva beve acqua salata
quand'è morta beve acqua buo-
na?

LA SPUGNA.

Quando è piccolo mangia pane
secco e quando è grande man-
gia pane fresco?

IL FUOCO.

Quando le legano camminano;
quando le slegano stanno fer-
me?

LE SCARPE.

Quando c'era il babbo andava-
mo indietro indietro, adesso che
è morto lui andiamo avanti a-
vanti; dove? AL FOCOLARE.

Kur ha rri qet — kur dhjet
kërsét?

SHKUPETA.

Kur ka ujë pi verë — kur s'ka
ujë pi ujë?

MOLLONARI
ME MULLIRIN E UJIT.

Kush e bën s'e bën për të —
kush e bjen e bien për të tjerë
— Kush vëhet vëhet për mon e
stoneon?

TAVUTI.

Kush është një, kush di e kush
tre, ç'i te kashta bën vé?

GADHURI.

Kush është ai Shënjt çë nga ka-
ter vjet mund bënj kremten e tij?

SHËN KASJANI.

Kush është çë kapërcen e luan e
është pa këmb'e pa duar?

PALZA.

Kush më thërret me çan e vret?
QETËSIA.

Lësh përsiper, lesh përposh e i
bukuri ndë mest?

SIU.

Quando mangia sta zitto —
quando defeca strilla.

IL FUCILE.

Quando ha acqua beve vino —
quando viene meno l'acqua, be-
ve acqua?

IL MUGNAIO
COL MULINO AD ACQUA.

Chi lo fa non lo fa per sé — chi
lo compra lo compra per gli altri
— e chi ci si mette, si mette
per sempre?

LA BARA

Indovina indovinello, chi è che
fa le uova nella paglia?

L'ASINO.

Chi è quel Santo che può esse-
re festeggiato solo ogni quattro
anni?

S. CASSIANO:
29 febbraio.

Chi salta e gioca eppure è pri-
vo dei piedi e delle mani?

LA PALLA.

Chi mi chiama mi rompe?

IL SILENZIO.

Peli sopra, peli sotto e il bello
in mezzo.

L'OCCHIO.

1) Maj vete fjë maj ja vë?
KALLASHINI.

2) Rri fshehur prapa deres e kur
vete fjë ja kllas.
KALLOSHINI DHE SALLAÇI.

Mbrënda ndë nj' grutë janë aq
delez te bardha e kur vëhen e
hajen hanë gjithë bashkë?
DHËMBET.

Mbi nj' kocarjel është një passa-
riël — çë pa ngár vet vet vëhet
e thërret?
SAHATI.

Mbrënda te nj' kamar e erret —
është një copë mish krudhu?
GJUHA.

Mbuall e mbiall — suall e siall?
BUJKU.

Me një krimb e me një skorc
dhe një plakëz duket një ndorç?
KEZA.

Ndë verë veshet — e te dimri
xheshet?
LISI, ARVURI.

1) Mai vado a dormire mai lo
metto?
IL CHIAVISTELLO.

2) Sta nascosto dietro, quando
vado a dormire glielo metto?
CHIAVISTELLO DI FERRO
O IN LEGNO, LA SBARRA.

Dentro una grotta ci sono tante
pecorelle bianche e quando si
mettono a desinare mangiano
tutte insieme?

I DENTI.

Sopra una collina c'è un passe-
rotto che senza toccare si met-
te a gradire?
L'OROLOGIO A PENDOLO.

Dentro un abitacolo oscuro —
c'è un pezzo di carne cruda?
LA LINGUA.

Ha seminato e semina — ha
portato e continuerà a portare.
IL BUON AGRICOLTORE.

Con un verme e con una cortec-
cia — anche una vecchia pare
splendida?

DIADEMA NUZIALE
FEMMINILE

In estate si veste — d'inverno
si spoglia?
L'ALBERO.

Nëng ka këmb e nget — nëng
ka griq e fjet?
LËPUSHA, KARTA.

Nëng ë pishk e ka halë — nëng
ë det e bën suvalë?
ARA.

Nëng ë rregj e ka kuroren —
nëng rrexhinë e ka gjithë ato
kuralez të kuqe?
SHEGA.

Një butaq i bardh'e i bukur —
pjet me uj' e me kullur të kuq
— çë nga njeri rri ture ndukur?
VEA.

Një pjakez plall nuse të bukura?
FURRI ME BUKËT.

O sa bukur është e nëmurza —
vet t'e ngas e më dhëmbet zë-
mëra?
SKOLLAFTONJA.

Poshtë një lumbrele është një mō-
nak çë kur fërnon së rarë shi e
del dielli, del dhe ai?
KËPURDHA.

Rri shtrënjt kur e bjen — e bjon
me mish e e lirën?
UNAZA.

Non ha piedi e commina — non
ha bocca e parla?

LA LETTERA.

Non è pesce ed ha lesche —
non è mare e fa le onde?
LA MESSE.

Non è re ed ha la corona — non
è regina e possiede tutti quei
rubini?

LA MELAGRANA.

E' una piccola botte bianca e
bella — piena d'acqua e di co-
lore rosso — che ognuno cerca
di succhiare?
L'UOVO.

Una vecchietta partorisce delle
belle bambole?

IL FORNO E IL PANE.

Oh, come è bella la poveretta —
Vai per toccarla e ti fa male il
cuore?

SALICE.

Sotto l'ombrello c'è un monacel-
lo che quando spiove ed esce il
sole esce anche lui?

IL FUNGO.

Lo comperi a caro prezzo — lo
riempi di carne e lo lasci stare.

L'ANELLO.

Rrumbull katarrumbul — një stupel e një gjisëm tuman: Rrumbull rumbullak nd'e zëfsh me duar të bën gjak?

KËSHTËNJA.

S'është uriloxh e bën orë — s'është rregj e ka kurorë?

GJELI.

Shën Kolli — tek mbolli
Shën Thanasi — tek e pjasi?

KALLIU.

Te një dit lehet — tek ajo dit rritet tek ajo dit vdës?

VOREA.

Tue vatur posht e lart — ku është i holl bëhet i trash?

BOSHTI.

Trik trak bënej edhë
piksnej pëlhurzen mbë hjé;
kater këmb kish — shurbés i gjallë s'ish?

ISH ARGALIA.

Rumbul katarumbull — vendesi a ottavi di tomoli o a tomoli intero — Rumbul rumbulak (rotondo e acuminato) se lo prendi in mano ti fa sangue. **IL RICCIO**
CONTENENTE LE CASTAGNE.

Non è orologio e segna le ore — non è re ed ha la corona?

IL GALLO.

S. Nicola, quando è stato seminato il grano;

S. Atanasio, quando è sbocciata?

LA SPIGA (1)

In un giorno nasce, cresce e muore?

IL VENTO BOREA.

Andando sù e giù, dove è fino diventa grosso.

IL FUSO.

Faceva tric e trac — tessava le stoffe di cotone (o lino) all'ombra. Aveva quattro gambe, ma non era un essere vivente?

ERA IL TELAIO.

(1) La festa di S. Nicola ricorre il 6 dicembre, quella di S. Atanasio il 2 maggio. Ambedue i Santi, molto celebrati fra gli **Arbëreshë**, portano seco una bella corona di tradizioni popolari assai pittoresche.

Vate zonjë e u mbjoth kopile?
SHKËNDILA, FJAMIFERI.

Unazë mbi unazë viret mbi zjarr
e së digjet?

KAMASTRA.

Vete n'ujë e nëk lahem — vete
te gjëmbat e nëk cimbëlosem?
DIELLI DHE DRITA.

E' andata qual signora ed è tor-
nata signorina?

LA SCINTILLA, IL FIAMMIFERO.

Anello intrecciato ad anello —
pende sul fuoco sempre e non
si brucia?

(E' un ferro a catena che serve
per appendere le caldaie sul
fuoco).

Vado in acqua e non mi bagno
— penetro in mezzo ai rovi e
non mi pungo?

IL SOLE E LA LUCE.

I N D I C E

Prefazione	pag. 3
Fjalë t'urta (Proverbi)	» 5
Fjalë t'errëta (Indovinelli)	» 21